Scaduto ieri a mezzanotte il termine per nominare i nuovi dirigenti
Gli incarichi attribuiti seguendo la vecchia logica partitica

Aspra lotta tra opposte fazioni
Rischio di crisi alla Regione Puglia per accaparrarsi il Policlinico di Bari
Critiche dell'«Osservatore Romano»

Usl, il trionfo del Gattopardo

Arrivano i manager ma la sanità rimane lottizzata

Molte Regioni non sono riuscite a nominare i manager delle 651 Usl italiane. Il termine per il varo della miniriforma sanitaria scadeva alla mezzanotte di ieri. Ma chi sono gli uomini nuovi della sanità italiana? Pochi i manager privati, molti gli ex amministratori pubblici, moltissimi i portaborse. Ancora una volta *ha vinto la lottizzazione, con il solito quadro di divisioni tra partiti, correnti e potentati locali.*

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla mezzanotte di ieri è scaduto il termine per la scelta dei manager che fino al giugno del 1992, quando entrerà in vigore la riforma del sistema sanitario nazionale, amministreranno le 651 Usl italiane. Scelti tra oltre diecimila aspiranti, guadagneranno tra i cinque e i dieci milioni al mese, avranno pieni poteri e dovranno essere necessariamente laureati e non aver avuto precedenti esperienze amministrative nelle Usl: essere, insomma, veramente al di fuori del sistema dei partiti. Ma è andata proprio così? Si è riusciti a «delottizzare» la sanità italiana, come a febbraio promise il ministro De Lorenzo? Sembra proprio di no. A poche ore dalla scadenza del termine, oltre il quale il ministero della Sanità nominerà dei commissari per coprire i posti vacanti, molte regioni non erano ancora riuscite completare il quadro delle nomine. Ed una prima lettura degli elenchi dei manager ripropone lo stesso desolante quadro di lottizzazione selvaggia dei vecchi comitati di gestione, dove le presenze erano equamente divise tra i partiti: 44,4 per cento alla Dc; 20,9 ai socialisti; 15,7 al Pci e il 9 ai minori. I partiti, insomma, ancora una volta l'hanno fatta da padroni. La denuncia arriva dall'*Osservatore Romano*, che in una nota critica «l'ennesima forma di lottizzazione in un settore che dovrebbe essere gestito con ben altri criteri». Il riferimento dell'organo Vaticano è al pacchetto di nomine a Roma. Qui la scelta dei manager ha provocato un violento scontro tra i partiti di governo e all'interno degli stessi partiti, con un consigliere regionale dc, Antonio Maselli, che ha inviato una serie di ricorsi alla magistratura. Delibere alla mano, il Pds romano parla di «vergognosa lottizzazione e di uomini che non hanno i requisiti minimi richiesti dalla legge per occupare posti di responsabilità», mentre il Psi si divide al suo interno con il vice presidente della giunta regionale, Carlo Proietti, che si è dimesso in contrasto con le scelte fatte dal suo partito.

Bilancino dei partiti e delle correnti anche in Lombardia. A Milano dei sei supermanager, uno è stato scelto dalla Dc, due dal Psi, il resto da repubblicani, pensionati e indipendenti di sinistra. Il partito di Craxi perde nel Bresciano, dove la Dc «conquista» 10 Usl, ma guadagna nettamente nella direzione dei grandi ospedali milanesi (4 al garofano, 3 alla Dc e uno al Pds). Anche dal punto di vista dei criteri «morali» i partiti non sono andati tanto per il sottile: a rilanciare le sorti della Usl 77 di Pavia, la Dc ha imposto Giancarlo Alpini, coinvolto nello scandalo della Lombardia-Informatica.

Problemi anche in Calabria, dove un consigliere regionale democristiano, Lillo Manti, ha invitato il presidente della giunta a chiedere alle procure i certificati penali dei 31 manager nominati. Ancora aperte, invece, le nomine in Puglia, dove si rischia addirittura la crisi della giunta regionale retta da un quadripartito allargato ai Verdi. Al centro della contesa l'assegnazione della presidenza del Policlinico di Bari, il più grande del Sud, oggetto delle trattative tra «soriciani» e seguaci dell'ex ministro della Protezione Civile Vito Lattanzio. Aria di crisi regionale anche in Campania, dove i partiti hanno tenuto vertici al cardiopalma fino a pochi minuti prima della scadenza. In palio la direzione dei grandi ospedali napoletani e delle Usl di Salerno e Benevento. Con inquietante franchezza, è lo stesso assessore regionale alla Sanità, il socialista Clinio Bocchino, ad avere seri dubbi «sulla capacità dei manager di sottrarsi alle direttive dei partiti», mentre un suo compagno di partito, il sottosegretario Giuseppe Demitry chiede un referendum abrogativo della Regione.

Nè «delottizzata», nè affidata a manager di provata esperienza in aziende private, nella sanità italiana, denuncia la Uil, «tutto rischia di rimanere come prima». Dal canto suo, il ministro De Lorenzo si mostra ottimista. «Le regioni – ha detto nel corso di un convegno a Napoli – devono fare attenzione in quanto non sarà facile, nè conveniente coprire l'operato di quegli amministratori inefficienti». Per il ministro, infatti, «i disavanzi provocati dalle inefficienze dovranno essere ripianati in sede regionale». Sconsolato, infine, il commento alle nomine del Tribunale dei diritti del malato: «Speriamo che i cittadini non cadano dalla padella alla brace».

Eutanasia, prima denuncia

Dichiarazioni di Conciani Esposto di un avvocato alla procura della Repubblica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Puntuale come la denuncia dei redditi è arrivato alla procura della Repubblica di Firenze l'esposto-denuncia contro le dichiarazioni sull'eutanasia rilasciate dal ginecologo Giorgio Conciani. L'iniziativa è del penalista, Enzo Avino di Cassino, docente all'università di Napoli. L'avvocato ha chiesto al magistrato il sequestro delle bobine relative all'intervista rilasciata da Conciani al Tg 3 della notte di mercoledì scorso, durante la quale il medico fiorentino ammise di aver aiutato alcuni suoi malati terminali, che lo avevano chiesto insistentemente, a togliersi la vita, prescrivendo loro dosi consistenti di analgesici e di oppiacei. Per il penalista «nessun malato è da considerarsi terminale, quale che sia la scienza del medico che lo ha in cura», e chiede alla magistratura di accertare se «non ricorrano gli estremi di ipotesi delittuose come l'omicidio volontario, l'istigazione a delinquere, l'istigazione o l'aiuto al suicidio». Giorgio Conciani lo aveva già previsto nell'intervista rilasciata all'Unità giovedì scorso. «Non conosco questo signore - afferma - ma la sua denuncia era scontata. Non c'è da meravigliarsi. Se sapesse che spesso mi reco a Napoli per praticare la vasectomia, molto probabilmente mi denuncerebbe anche per questo. E' come un film già visto. Ora sarò chiamato da qualche magistrato per chiarire le mie affermazioni e molto probabilmente si muoverà anche l'Ordine dei medici. Sono interventi che ho messo in conto quando ho deciso di parlare chiaramente di questi problemi e non mi tiro indietro». Conciani sembra essere meno scoraggiato dei giorni scorsi quando aveva dichiarato che non riteneva possibile creare in Italia un movimento di opinione sul problema della depenalizzazione dell'eutanasia, respinta dalla Commisione nazionale sulla bioetica, ma sollecitata dalla Cee, visto che neppure le donne si mobilitavano per sollecitare l'introduzione anche nel nostro paese della pillola abortiva, che si trova normalmente in commercio nella vicina Francia. «Su questo problema - afferma - sto registrando reazioni molto differenti da quelle avute per l'aborto. Allora ricevetti molte lettere e telefonate ostili in cui mi si accusava si essere un assassino, un macellaio e quanto altro. In questi giorni invece la situazione è completamente differente. Mi hanno telefonato in molti. Colleghi, giornalisti, uomini di cultura e diversi malati. Nessuno di loro però ha alzato il telefono per offendermi. Anzi. La solidarietà alle mie tesi mi è arrivata anche da alcuni malati terminali. Significativo che proprio ad una domanda sull'eutanasia proposta dall'Unità ai suoi lettori l'86% abbia risposto in senso positivo».

Roma, manifestazione dei paraplegici: «Dove sono le Unità spinali?»

Soli, inchiodati su una carrozzella «Fermiamo la strage silenziosa»

Ieri a Roma, una manifestazione dell'Associazione nazionale paraplegici per chiedere la realizzazione di centri specializzati di pronto intervento e di terapia. Oggi, chi ha subito danni al midollo spinale, per curarsi è costretto ad emigrare in altri paesi europei. Gli inglesi non si fidano dei rimborsi delle autorità sanitarie italiane e chiedono cauzioni da 100 milioni di lire.

La manifestazione dei paraplegici ieri a Roma

NINNI ANDRIOLO

ROMA. C'è chi per un tuffo sfortunato, per una caduta accidentale, per un atto di violenza subito, seduto su una sedia a rotelle è costretto a passarci il resto della vita. Amalia, ha 45 anni, non ne aveva compiuti neanche 30 quando le capitò quel brutto incidente stradale che le ha reso immobili le gambe. Da allora la carrozzella è diventata la sua più fedele amica. Ieri, assieme ad altri cento paraplegici, Amalia è scesa in piazza, ha "marciato" verso la sede del governo della Regione Lazio. Ha gridato forte che «di paraplegia si muore», che bisogna fermare «la strage silenziosa». Ha chiesto interventi, strutture, centri specializzati, le sospirate "Unità spinali".

Esistono in tutte le nazioni. Da noi? Soltanto sulla carta, quella di un decreto ministeriale che molti anni fa le istituiva. Da allora, non ne è stata realizzata nemmeno una. Nel 1985 la Regione Lazio aveva autorizzato la realizzazione di un centro stanziando anche 1500 milioni. Oggi, di quei soldi, non se ne sa più nulla e i locali individuati «sono stati occupati dai vigili urbani della Capitale». La denuncia viene dai dirigenti dell'Aip, l'Associazione italiana dei paraplegici. Quella di Amalia Rossignoli, la loro presidentessa, non si può chiamare semplicemente una malattia. Dalla paraplegia non si guarisce, ti segna per la vita.

Di invalidi, soltanto nel nostro paese, se ne contano ogni anno 1500 in più. Molti di loro sono appena ragazzini. In tutta Italia sono 70mila: la popolazione di una media città che viene abbandonata, dimenticata, lasciata a sbrigarsela da sola.

Chi può farlo, chi ha i mezzi per curarsi, emigra. Va in Germania, in Svizzera, in Austria, in Francia. In Inghilterra, ormai, non ce ne vanno quasi più. Lì, dei rimborsi dello Stato italiano, non si fidano e per un ricovero, chiedono una cauzione di 100 milioni di lire.

Le cure? Interventi chirurgici, terapie riabilitative, ma, anche, cure contro infezioni renali, blocchi intestinali, disfunzioni sessuali, piaghe da decubito. Richiedono, personale e centri specializzati. Le "Unità spinali", appunto. Servono per i primi soccorsi e per le terapie di reinsertimento. Dovrebbero essere istituite in tutte le regioni, consentirebbero ricoveri ed interventi immediati. Se operato entro le prime otto ore, chi ha subito un danno al midollo spinale, può sperare di non rimanere su una sedia a rotelle per la vita.

Ma i paraplegici non chiedono solo strutture sanitarie. Vogliono lavorare, vivere in città che non li respingano, che non frappongano ostacoli anche fisici al loro reinserimento sociale. Chiedono di non rimanere soli di fronte alle difficoltà imposte dalla forzata immobilità. Parziale quella dei paraplegici, più grave quella dei tetraplegici perchè interessa tutti gli arti inferiori e superiori. Amalia, ha occhi chiarissimi e capelli biondi, parla con voce calma e con tono risoluto: «Noi vogliamo soprattutto vivere - dice - vivere in un modo dignitoso. Attorno a noi, invece, troviamo solo il vuoto».

Sequestro sventato ad Acerra

Quattro tunisini tentano di rapire una bambina: messi in fuga, poi arrestati

NAPOLI. Quattro tunisini sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver tentato di rapire una bambina di 9 anni. Il fatto è accaduto l'altra sera, poco dopo le diciannove, ad Acerra, un comune dell'entroterra napoletano. La piccola, Santa D'Inverno, che era in compagnia della madre Filomena e del fratellino Francesco, di un anno e mezzo, è stata avvicinata da quattro giovani di colore scesi un attimo prima da una una Renault 9. Due di questi hanno tentato di trascinare la bambina nell'autovettura. Le grida di Santa, però, hanno attirato l'attenzione della madre e di alcuni passanti che sono corsi verso il gruppo dei tunisini. I rapitori, dopo aver scaraventato a terra la bambina (rimasta lievemente ferita ad un braccio), sono stati costretti a fuggire.

Qualcuno è riuscito, però, a segnare i primi tre numeri di targa della Renault, che sono stati consegnati al commisariato di Ps di Acerra. Proprio partendo da quei numeri gli agenti sono giunti ad un campo di extracomunitari, in località Gaudello, che si trova a qualche chilometro da Acerra. Intanto una ispettrice di polizia ha interrogato la bambina che, con apparente calma, ha fatto una minuziosa descrizione di due degli aggressori. Poi i poliziotti, sono andati nel "campo" ed hanno eseguito una serie di perquisizioni. In una zona sterrata hanno trovato, quasi nascosta dalla vegetazione, la Renault 9. Successivamente i quattro tunisini (che risultano residenti in Sicilia) sono stati bloccati e portati negli uffici del commissariato di Ps di Acerra. Qui la piccola Santa non ha avuto dubbi nel riconoscere i due che avevano tentato di trascinarla nella vettura. I quattro giovani di colore sono stati arrestati. Due di loro devono rispondere di tentato sequestro di minore: per gli altri (uno dei quali è risultato l'intestatario dell'automobile) l'accusa è di concorso nello stesso reato.

Com'è difficile raccontare il Sud

Pigrizia, superficialità, eccessivi legami con il potere politico ed istituzionale: sono questi i mali che affliggono il giornalismo italiano, soprattutto quando nell'obiettivo dei cronisti ci sono le regioni meridionali. L'analisi, a tratti impietosa, è il frutto del convegno organizzato dal «Premio Napoli» e svoltosi ieri nel capoluogo campano. Sono intervenuti i rappresentanti delle principali testate nazionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Come la stampa italiana «racconta» il Mezzogiorno. Un quesito non semplice, al quale hanno cercato di rispondere giornalisti della carta stampata e della televisione, direttori di giornali e uomini politici. L'occasione è stata fornita dal convegno organizzato dalla «Fondazione Premio Napoli» e dall'Isveimer. Una lunga, appassionata, e, a volte, vivace discussione, moderata dal neo presidente del Premio, Sergio Zavoli. Su un dato tutti si sono ritrovati d'accordo: il rapporto tra stampa e Sud del Paese è difficile. Colpa dei giornalisti? Sì, in molti casi. E cioè quando la pigrizia e il luogo comune prevalgono sulla voglia di andare oltre il semplice evento di cronaca e l'immagine oleografica della realtà meridionale. Ma anche i giornali, e quindi gli editori, hanno la loro quota di responsabilità. Il dilagare delle grandi concentrazioni, uno sviluppo a volte selvaggio delle sinergie, sono gli ingredienti di prodotti editoriali confezionati con lo sguardo rivolto più al mercato che agli interessi delle popolazioni del Sud.

Insomma, il grande giornalismo di inchiesta (basti pensare al ruolo svolto dai settimanali durante gli anni passati) sembra recitare il ruolo del convitato di pietra al dibattito in corso nel mondo dell'informazione italiana. Se ne è avuta l'impressione anche ieri ascoltando le relazioni di quanti sono intervenuti nel dibattito. Per Nuccio Fava, ex direttore del «Tg1», «questo povero Mezzogiorno lo raccontiamo abbastanza male un po' tutti: Tv, radio e carta stampata: forse per le stesse ragioni per cui spesso raccontiamo male anche la società italiana e le vicende del mondo».

«Perchè troppo spesso il legame è insincero. Ancor più insincero dopo che la nascita del leghismo "lumbard" o d'altro genere rischia d'apparentare ogni critica al Mezzogiorno con posizioni discriminatorie se non razziste», ha ribattuto Mario Cervi, de «Il Giornale».

Il vice direttore de «L'Espresso», Enzo Golino, ha ricordato come «anni e anni addietro», i giornalisti, del Sud o del Nord, registravano e commentavano sciagure come terremoti, inondazioni o frane, «quasi esclusivamente secondo il punto di vista dell'evento naturale». Golino ha poi sottolineato che le uniche eccezioni furono rappresentate dagli studiosi meridionalisti della rivista «Nord e Sud», «provveduti di studi storici, geografici ed economici che, con le loro analisi avevano già messo in luce quanto la natura non fosse la sola ad avere la sua parte di responsabilità».

Per Antonio Ghirelli, è evidente che «non è possibile esprimere un giudizio generico sull'atteggiamento della stampa nazionale rispetto alla realtà del Mezzogiorno». Mario Pendinelli, direttore del «Messaggero», ha detto che «lo sguardo rivolto dai giornali italiani verso il Mezzogiorno oscilla tra la criminalizzazione ed il paternalismo». Giovanni Russo, de «Il Corriere della Sera» si è soffermato, fra l'altro, sulle responsabilità della classe politica meridionale rispetto alla stampa che si pubblica nel Mezzogiorno.

Rocco Di Blasi, de «L'Unità» ha messo in luce le occasioni mancate dal giornalismo italiano: «Negli ultimi dieci anni si è aggravata la frattura tra Nord e Sud. Ciò è accaduto anche perché il meridione non ha saputo raccontarsi e noi non abbiamo saputo raccontarlo. Bisogna ritrovare il gusto di una professionalità non ovvia». Reduce dall'ultima ondata di polemiche che ha investito «Samarcanda», Michele Santoro ha sottolineato che «denunciare i soprusi e le disfunzioni del nostro paese è un dovere di ogni cronista. Soprattutto nelle regioni del Sud, dove il flusso di finanziamenti statali elargiti dopo il terremoto non ha provocato uno sviluppo culturale. Anzi, ha accresciuto la rendita politica dei potentati locali».

LETTERE

È più facile essere severi se si tratta di Paesi poveri

Caro direttore, a proposito dell'intervento di Lidia Ravera sull'*Unità* del 10 giugno, vorrei aggiungere un altro elemento di informazione. Nel recente convegno tenuto a Ferrara su «*The Unequal Development*», si è fatto cenno, durante la «tavola rotonda» conclusiva, alla possibilità di «agganciare» linee di credito, aiuti, progetti di aiuto, eccetera, destinabili a determinati Paesi in via di sviluppo, a un loro accertato rispetto dei famosi «diritti umani». Ottimo, mi pare. Ma mi è stato inevitabile collegare questo tipo di lodevole severità al caso Baraldini. Giustamente si chiede Lidia Ravera: esiste la convenzione di Ginevra, gli Stati Uniti ne sono firmatari, perché dobbiamo tollerare un simile comportamento? Aggiungerei: perché vogliamo essere severi solo con i poveri?

Stefania Sinigaglia.
Ancona

Sugli scontri con i tunisini nel quartiere di San Fermo

Caro direttore, in riferimento ai servizi pubblicati martedì 11 e mercoledì 12 giugno 1991 sul nostro giornale, ci sentiamo profondamente indignati per i titoli e il contenuto degli articoli riguardo quanto è avvenuto domenica 9 giugno nel nostro quartiere (San Fermo di Varese). Per brevità segnaliamo solo alcune delle inesattezze pubblicate:

– non si è trattato «...di una notte di terribile, ferocissima guerriglia urbana...»;

– non sono echeggiate «urla di guerra» «da un casermone all'altro» del quartiere;

– la scena da saloon è completamente frutto della fantasia, dal momento che il bar era chiuso.

È per noi inaccettabile l'aver coinvolto l'intero quartiere nella vicenda, di cui la stragrande maggioranza degli abitanti è venuta a conoscenza dai mezzi d'informazione il giorno seguente.

Non possiamo tollerare la leggerezza dell'articolista limitatosi a raccogliere informazioni dalle forze dell'ordine, dall'Amministrazione comunale e dal qualche cittadino del quartiere non rappresentativo delle realtà locali in cui esistono e operano da anni con competenza e sacrificio, vari organismi istituzionali e volontaristici (circoscrizione, parrocchia e partiti) maggiormente a conoscenza dei problemi che negli articoli vengono trattati superficialmente.

Siamo convinti che la gran parte degli abitanti di San Fermo è tollerante verso i cittadini extracomunitari considerato che nel quartiere non vi sono solamente i 16 immigrati del centro di accoglienza, ma molti altri che hanno trovato una sistemazione alloggiativa nello stesso quartiere.

A nostro parere l'articolista, e la stampa in genere, non ha evidenziato adeguatamente la leggerezza delle forze dell'ordine che, intervenute nel pomeriggio, non hanno valutato la gravità della situazione abbandonando la zona. Non sono state poi sottolineate le responsabilità e le inadempienze dell'Amministrazione comunale nei confronti degli abitanti del quartiere. Tralasciando discorsi generici, che rischiano di diventare sterili, esponiamo tre esempi secondo noi emblematici della poca attenzione della Giunta comunale:

– lo scontro è iniziato a causa di una partita di calcio sul campo dell'oratorio, mentre nel quartiere vi sono altri tre rettangoli di gioco comunali non utilizzabili per vari motivi (mancanza d'illuminazione, lavori che durano da oltre dieci anni, ecc...);

– la trascurata tutela degli alunni della scuola elementare, problema per il quale ci sembra opportuno allegare l'ennesima lettera di protesta inviata dai genitori alla stampa locale;

– l'assoluta mancanza di vigilanza urbana nelle vie del rione.

Riteniamo quindi che usare i toni e i termini degli articoli in questione, soprattutto quando non corrispondono alla realtà degli avvenimenti, non sia certamente il modo migliore per contribuire alla soluzione del problema dell'accoglienza degli extracomunitari nel nostro Paese che già di per sé si va aggravando quotidianamente. Forse è opportuno, parlando di certe cose, un maggiore approfondimento e l'abbandono di toni da comunicato di guerra. Questo non serve a nessuno e non aiuta il lavoro che nonostante tutto qualcuno si sforza di svolgere per trovare la soluzione ai tanti problemi che ci affliggono.

Sia chiaro inoltre che quanto esposto nella presente lettera non deve essere inteso come giustificazione o tolleranza per l'azione violenta e irrazionale, seppur provocati, dei nordafricani.

Mario Longobucco, segretario sezione Pds di San Fermo; **Antonio Chironi**, consigliere comunale Pds; **Franco Landoni**, capogruppo Pds circoscrizione; **Raffaella Ganna**, consigliere Pds circoscrizione; **Glauco Daverio**, consigliere Pds circoscrizione. Varese.

Ci risiamo. Non è la prima volta, infatti, che alla denuncia di un episodio di intolleranza, si risponde accusando di aver fatto di ogni erba un fascio, coinvolgendo un intero quartiere. Una simile contestazione ce ne ricorda un'altra: quella che alla denuncia dell'esistenza della mafia in Sicilia risponde «ma questa è un'offesa per i siciliani onesti». Ci dispiace ancor di più perché tali contestazioni e insulti (sì, anche di questi si tratta) ci vengono rivolti da segretario di sezione e responsabili di zona del Pds che pure sappiamo così impegnati a creare le condizioni, lì come altrove, di una civile convivenza. Ci eravamo illusi che i nostri servizi potessero aiutare in questa battaglia di civiltà e che la profonda indignazione si rivolgesse contro i protagonisti dell'intolleranza: peccato, un'occasione perduta. Ma i firmatari pidiessini ci consentano alcune osservazioni:

1) nella lettera, a parte lo svolgimento della rissa fuori e non dentro il circolo Ronchi, non ci sono contestazioni specifiche sulla sostanza e sulla enorme gravità dell'episodio che ha coinvolto centinaia di persone;

2) la nostra cronista ha parlato con molta gente: dal segretario cittadino del Pds ai rappresentanti delle Acli che gestiscono il centro, all'assessore ai Servizi sociali: si tratta forse di persone superficiali e ignoranti del problema?

3) Altre opinioni riferite nei servizi che ci pare poco definire agghiaccianti sono state raccolte nel quartiere dalla nostra cronista e non tra bande di teppisti. Le espressioni «razza sporca» e «bisognerebbe mitragliarli» sono state espresse da quella che comunemente viene definita brava gente;

4) gli autori della missiva sottolineano che lo scontro è iniziato a causa di una partita di calcio sul campo dell'oratorio mentre nel quartiere vi sono tre campi di gioco comunali inutilizzati: che significa ciò? Forse che le inadempienze del Comune giustificano l'ordine di sloggiare dato agli extracomunitari?

5) Non comprendiamo il riferimento alle scuole elementari e ai vigili urbani, problemi che non mettiamo in discussione e dei quali per altro abbiamo accennato già nel primo dei servizi ma che non hanno un diretto riferimento con l'episodio d'intolleranza.

Hanno ragione i nostri interlocutori: lasciamo stare i toni da comunicato di guerra. Dedichiamoci insieme a cercare di estirpare le radici di quelle azioni «violente e irrazionali» (sono le ultimissime parole della lettera: meno male, per un attimo abbiamo temuto che parlassimo di un altro episodio): noi con il doveroso e sempre auspicabile maggior scrupolo, voi continuando nella vostra meritoria azione, che sappia tuttavia rintracciare i veri interlocutori e antagonisti.

MARINA MORPURGO
GIUSEPPE CERETTI

È morto improvvisamente il compagno

PEPPE LA GROTTA

Iscritto al Pci dal 1946. Da sempre esempio di militante infaticabile per la costruzione del socialismo e a difesa dei diritti democratici dei lavoratori. I compagni della Sezione Pds «Eugenio Curiel» e la Federazione di Napoli sono affettuosamente vicini alla moglie Rita, ai due figli e a tutta la famiglia.

Napoli, 16 giugno 1991

Nel 15° anniversario della morte di

AMOS MARCHIONNI

la moglie Tina, i figli Alberto e Marisa lo ricordano sempre alle persone conosciute e sottoscrivono per l'Unità.

Pesaro, 16 giugno 1991

I compagni dell'Istituto «P. Togliatti» di Frattocchie partecipano commossi al dolore della famiglia Marini per la scomparsa del carissimo

DONATO

prezioso e stimato collaboratore.

Roma, 16 giugno 1991

A 10 anni dalla scomparsa del compagno

GIULIO CIPOLLINI

la moglie, nel ricordarlo con immutato affetto ad amici e compagni, in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Pistoia, 16 giugno 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa di

FERRER MASI

la figlia Stefania e la moglie Elsa esprimono l'onore di averlo avuto come padre e marito e il grande vuoto che rimarrà per sempre e sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

Firenze, 16 giugno 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa di

ARMANDO MELLUZZO

i familiari e l'amica Fiorenza lo ricordano con affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino (Fi), 16 giugno 1991

Il 15 novembre scorso è morto il compagno

BRUNO ROSSI

della sezione Sinigaglia Lavagnini. La moglie Elena Pignattari lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Firenze, 16 giugno 1991

Il 15 giugno del 1975 decedeva il compagno

BENVENUTO BELLI

partigiano antifascista, segretario nazionale Boscaioli. Lo ricordano con immutato affetto le figlie Boemia, Biancaneve e Beatrice e lo portano ad esempio quale democratico integerrimo. In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Tirli (Gr), 16 giugno 1991

I compagni della sezione del Pds 15 Martiri sono vicini alla compagna Rosy per la perdita dello

ZIO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 16 giugno 1991

Le compagne e i compagni della sezione del Pds 15 Martiri ricordano con affetto e dolore la compagna

GRAZIA TUNESI

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 16 giugno 1991

Venerdì 14 giugno è deceduta la compagna

ANNA ANSELMO
ved. Bruneri

di anni 92. La famiglia la ricorda con tanto affetto. I funerali si svolgeranno domani 17 giugno alle ore 10 15 partendo dalla abitazione di via Gozzano 6 in Grugliasco.

Grugliasco (To), 16 giugno 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

l'unità di base di Barriera Vecchia di Trieste, ricorda la figura e l'umanità del grande dirigente comunista e ne onora la memoria sottoscrivendo lire 200.000 per *l'Unità*.

Trieste, 16 giugno 1991

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TUNIZ
(Pippo)

la moglie Wilma e i figli Marinella e Claudio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Pieris (Go), 16 giugno 1991

Il Movimento per la rifondazione comunista della Zona 11 partecipa al dolore della famiglia e dei compagni, per la scomparsa della cara compagna

ANNA BAZZINI

Valorosa dirigente comunista. Partecipano al cordoglio i compagni: Libero Traversa e famiglia, Emilio Bianchi, Annibale Bestetti, Anna Marini, Gianni Quala, Irene Baini, Gisella Tosini. Sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 16 giugno 1991

Walter Sebastianutti ricorda la compagna

LIDIA

nell'anniversario della sua scomparsa.

Udine, 16 giugno 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

GABRIELLA VIOLA

Zaverio, Tina, Sergio Bertelli la ricordano con immutato affetto.

Milano, 16 giugno 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa di

LUIGIA GAGLIARDO

la figlia Natalina Zanirato la ricorda con immenso amore e sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Rovigo, 16 giugno 1991

Nel 18° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE LAGORIO

i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 16 giugno 1991